

NATURA, COMPITI E BUONE PRATICHE DELLA CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Incontro di formazione per la CDAL dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Curia Arcivescovile - Trani

2 maggio 2024

don Giovanni Fiorentino¹

Schema dell'intervento

1. L'importanza del laicato in un tempo sempre più scristianizzato:

- *l'accompagnamento dell'uomo in situazione;*
- *l'annuncio della Buona Novella nei luoghi di vita.*

2. Il laicato nello spirito del Sinodo: non contrapposizione, ma comunione con presbiteri e consacrati, nell'ascolto e nella crescita reciproca, senza pregiudizi.

3. Il laicato organizzato:

- *il senso e la forza di associarsi;*
- *l'importanza di fare rete con altre Associazioni e Movimenti (Aggregazioni).*

Lettera di Papa Francesco al Card. Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America latina (19/03/2016)

Guardare al Popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici.

Il primo sacramento, quello che sugella per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il battesimo. Attraverso di esso e con l'unzione dello Spirito Santo, (i fedeli) “vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo” (LG, 10).

La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il Santo Popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato. Siamo, come sottolinea bene il Concilio Vaticano II, il Popolo di Dio, la cui identità è “**la dignità e la libertà dei figli di Dio**, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio” (LG, 9).

¹ Don Gianni Fiorentino, classe 1966, originario di Giovinazzo, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1991. È licenziato in Sacra Liturgia presso la Pontificia Università Lateranense. Già segretario particolare di Mons. Bello e Mons. Negro, nei primi dieci anni di sacerdozio ha guidato come rettore la comunità del Seminario Vescovile, dal 2002 è stato parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta e nel 2012 è diventato parroco della parrocchia Immacolata di Giovinazzo. È assistente unitario diocesano dell'Azione Cattolica e della Consulta delle Aggregazioni Laicali (CDAL).

Il Santo Popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo, e perciò, al momento di riflettere, pensare, valutare, discernere, dobbiamo essere molto attenti a questa unzione.

Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per i laici (18/02/2023)

In questo unico Popolo di Dio, che è la Chiesa, l'**elemento fondamentale è l'appartenenza a Cristo**. Nei racconti commoventi degli Atti dei martiri dei primi secoli, troviamo spesso una semplice professione di fede: "Sono cristiano", dicevano, "e perciò non posso sacrificare agli idoli". Lo dice, ad esempio, Policarpo, vescovo di Smirne; lo dicono Giustino e altri suoi compagni, laici. **Questi martiri non dicono "sono vescovo" o "sono laico" – "sono dell'Azione Cattolica, sono di quella Congregazione mariana, sono dei Focolarini". No, dicono solamente "sono cristiano"**. Anche oggi, in un mondo che si secolarizza sempre di più, ciò che veramente ci distingue come Popolo di Dio è la fede in Cristo, non lo stato di vita in sé considerato. **Siamo battezzati, cristiani, discepoli di Gesù. Tutto il resto è secondario**. "Ma, Padre, anche un prete?" – "Sì, è secondario" – "Anche un vescovo?" – "Sì, è secondario" – "Anche un Cardinale?" – "È secondario".

Dobbiamo riconoscerlo: la tradizione ci ha consegnato una concezione dell'identità cristiana che trova il suo modello di perfezione nel vissuto storico della vocazione sacerdotale e religiosa. Nell'immaginario collettivo, l'essere presbitero o religioso/a costituisce l'esperienza privilegiata della vocazione cristiana.

È inutile dire che ciò che avrebbe determinato questa convinzione è quello che qualcuno definisce *l'involucro sacrale* che circonda la vita del consacrato religioso, visto come condizione ideale di vita. Sostanzialmente la *forma di separatezza* dalla condizione ordinaria della vita comune.

Tutto questo ha portato ancora oggi a inquadrare il credente laico nell'implicita categoria del «**diversamente perfetto**», una specie di diversamente abile della condizione credente, **elogiato «collaboratore a progetto» dell'indiscusso primato del ministero ordinato**; a cui benevolmente si concede di essere «ministranti dell'altare» e utilizzato come *longa manus* del clero.

Il cristiano comune non esisterebbe, dunque, se non nella sua formazione sempre *in fieri* e nella compiutezza sempre virtuale. Eppure, il pensiero conciliare aveva avuto parole esplicite sull'estensione universale della vocazione al compimento della vita cristiana. Basta citare per tutti il testo di *Lumen gentium*:

«È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli laici di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano». (n. 40)

Sempre papa Francesco, nel discorso al Dicastero per i laici, scrive:

La nostra comune appartenenza a Cristo ci rende tutti fratelli. Il Concilio Vaticano II afferma: «I laici, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, [...] così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, [...] svolgono nella famiglia di Dio l'ufficio di pastori» (Cost. *Lumen gentium*, 32). Fratelli con Cristo e fratelli con i sacerdoti, fratelli con tutti.

Riprendo la Lettera al Card. Ouellet:

Come pastori, uniti al nostro popolo, ci fa bene domandarci come stiamo stimolando e promuovendo la carità e la fraternità, il desiderio del bene, della verità e della giustizia. [...] Molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; su come, nella sua attività quotidiana, con le responsabilità che ha, s'impegna come cristiano nella vita pubblica. Senza rendercene conto, abbiamo generato una *élite* laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose "dei preti", e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza

nella lotta quotidiana per vivere la fede. Sono queste le situazioni che **il clericalismo** non può vedere, perché è più preoccupato a dominare spazi che a generare processi.

E a proposito di clericalismo, nel discorso al Dicastero, il Papa scrive ancora:

Mi vengono in mente le ultime pagine del libro del Cardinale de Lubac, *Méditation sur l'Église*, dove, per dire qual è la cosa più brutta che può accadere alla Chiesa, dice che la mondanità spirituale, che si traduce nel *clericalismo*, «sarebbe infinitamente più disastrosa di ogni mondanità semplicemente morale». Se voi avete tempo, leggete queste ultime tre-quattro pagine di *Méditation sur l'Église* di de Lubac. Dà a intendere, anche citando degli autori, che il clericalismo è la cosa più brutta che possa accadere alla Chiesa, peggio ancora che ai tempi dei Papi concubinari. Il clericalismo va “cacciato via”. Un prete o un vescovo che cadono in questo atteggiamento fanno molto male alla Chiesa. **Ma è una malattia che contagia: peggio ancora di un prete o del vescovo caduti nel clericalismo sono i laici clericalizzati: per favore, sono una peste nella Chiesa. Il laico sia laico.**

Nel mondo e nel tempo che viviamo, l'evangelizzazione da parte dei laici è diventata ancora più preziosa. Provo a spiegare: se la *prima evangelizzazione* dell'Europa pagana ha avuto come figura tipica il *monaco*; e *l'evangelizzazione del nuovo mondo*, delle grandi scoperte della fine del quindicesimo e del sedicesimo secolo, hanno avuto come figura evangelizzatrice tipica il *religioso*; **la nuova evangelizzazione di un'Europa post-cristiana è il laico**. Il fedele-laico è la figura tipica del nuovo evangelizzatore!

Perché oggi il primo annuncio accade nel rapporto personale, tra persone, tra vite.

Non è più il rapporto da persona a folla, da persona a massa, ma è il rapporto da persona a persona, è la relazione che si intesse nella famiglia, che si intesse nel giro dell'amicalità, che si intesse nel circuito della professione, della vicinanza, del tempo libero. È questo il nuovo stile, il nuovo modo di evangelizzare, è quel «casa per casa», persona per persona. Non è più il singolo, magari carismatico, che evangelizza un popolo, che evangelizza una folla. Oggi è *l'incontro personale!*

Direi di più: il luogo dell'evangelizzazione, proprio perché è una relazione personale, è un *luogo feriale*: è la vita di tutti i giorni, è la vita normale, è la strada, è il crocicchio, è il bar, è il posto di lavoro.

È questo il luogo dell'evangelizzazione, dove tu incontri il lontano, intersechi la periferia; è il luogo dove la parola di Gesù intreccia le parole degli uomini, interseca la vita degli uomini.

È **il laico**, l'evangelizzatore tipico della missione oggi, proprio perché come gli altri - come tutti gli altri, come quelli cioè che vuole evangelizzare -, è un **esposto, senza “rete di protezione”, alle sfide, alle problematiche, ai rischi del tempo**. Ed è uno che è capace di farti vedere *come il Vangelo promuove la vita*, come il Vangelo rende bella la vita, come il Vangelo dà sapore, dà speranza, dà respiro anche a quelle vicende di vita che sembrerebbero soltanto vita spenta, vita umiliata. È capace, insomma, di far vedere dentro una vita come la tua, come **il credere diventa un di più di umanità**, un dono per la persona.

È necessario, allora, prima di intraprendere il cammino della missione, che i nostri laici - quelli delle nostre Associazioni, Movimenti, Aggregazioni, intendo -, siano veramente *immersi nel mondo, siano cioè veramente immersi nel lavoro, nelle relazioni, nella famiglia, nella politica, nell'educazione, nella società*.

Immersi nel mondo, immersi nella vita, ma senza esserne sommersi.

Scriveva Bachelet: I laici sono chiamati ad essere «**saldamente cristiani e vigorosamente uomini**».

Uomini e donne per il nostro tempo, per poter essere **ponte!** l'immagine è di Paolo VI: i laici **ponte** tra la Chiesa e il mondo, tra il Vangelo e la storia.

E un ponte porta sempre due spinte, ha sempre bisogno di inarcarsi per non cedere e frantumarsi.

Ma non è questo il vero compito delle nostre Aggregazioni? E ancor più di una Consulta di Aggregazioni?

Nella consapevolezza che l'evangelizzazione nasce non dal disprezzo, ma dalla simpatia, dalla presenza, dalla condivisione, dall'essere accanto, dall'ascoltare e dall'incontrare e dall'accompagnare. In questo senso, direi che le nostre realtà associative sono di per sé evangelizzanti, perché (e l'espressione è di papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*), in un tempo di *individualismo triste*, porre il segno di un gruppo di persone che stanno fraternamente e gioiosamente insieme, attraversando e percorrendo le strade di tutti, e bagnandosi come tutti gli altri quando piove, è un segno nuovo, è un annuncio di novità, è un germoglio di primavera nel cuore dell'inverno.

Di qui l'impegno a vivere bene ciascuno la propria Associazione, ed il coraggio di proporla, il coraggio di offrirla, il coraggio di chiederla, il coraggio di difenderla quando occorre, il coraggio di diffonderla.

Credo, allora, che le nostre Associazioni possano in questo senso (e rubo ancora una volta la parola al Papa) prendere l'iniziativa sul cammino dell'uscita, sul cammino dell'annuncio, *superando prima di tutto le mediocrità che si portano dentro, le divisioni che si portano dentro, le abitudini stanche che si portano dentro, scuotendosi dal torpore spirituale che tante volte le fa sonnacchiare anziché vivere.*

Nello schema iniziale (punto n. 2) accennavo alla marcia in più che rappresenta oggi il Sinodo nel cammino delle Consulte diocesane. Su questo punto torno a citare il discorso del Papa al Dicastero per i laici.

Papa Francesco al Dicastero per i laici (18/02/2023)

La stessa cosa vediamo in San Paolo, che ha sempre evangelizzato insieme a collaboratori, anche laici e coppie di sposi. Non da solo. E così è stato nei momenti di grande rinnovamento e di slancio missionario nella storia della Chiesa: pastori e fedeli laici insieme. **Non individui isolati, ma un Popolo che evangelizza, il santo Popolo fedele di Dio!**

In effetti, la strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il *camminare insieme*. La invita a superare i modi di agire in autonomia o i binari paralleli che non si incontrano mai: il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune *élites* separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti, i giovani separati dagli anziani, i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità, i movimenti carismatici separati dalle parrocchie, e così via. **Questa è la tentazione più grave in questo momento.** C'è ancora tanta strada da fare perché la Chiesa viva come un corpo, come vero Popolo.

Una Chiesa che annuncia, una Chiesa *in uscita*, non può non respirare il clima della corresponsabilità, nel suo interno, e della fiducia, nel rapporto con gli "altri". Clima che è possibile soltanto tra persone responsabili e aperte, e non certo tra persone "spocchiose", autoreferenziali, che tendono a far coincidere il mondo intero con chi è solo del proprio gruppo/associazione/movimento. Le nostre realtà ecclesiali, purtroppo, sono piene di persone (preti e laici) incapaci di vedere oltre la punta del proprio naso.

L'adesione a una Associazione/Movimento/Aggregazione deve accompagnarsi alla consapevolezza di *sapersi sempre PARTE di un Corpo vivo, PARTE di una realtà più grande*. Di più: è – come disse il Card. Ballestrero nel 1976, a Bari, in un discorso all'Azione Cattolica - *l'impegno del credere la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.*

Proprio su questo punto don Tonino è stato per noi della Diocesi di Molfetta *profeta di sinodalità!*

Per lui le parole “camminare” e “insieme” erano inseparabili e rendevano ragione l’una all’altra: non c’era altro modo di camminare se non insieme e non c’era altro motivo di stare insieme se non per camminare.

Due anni dopo il suo ingresso in Diocesi, ci consegna il Progetto pastorale dal titolo suggestivo *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*, e per l’anno pastorale 1986/87 scrive la lettera pastorale *Insieme per camminare*. Ma ancora più incisivo è quanto scrive nelle Linee pastorali per l’anno 1986/87.

Mons. Antonio Bello, *Insieme per camminare*, Linee programmatiche per l’anno pastorale 1986/87

Così scrive don Tonino, dopo aver richiamato la famosa lettera pastorale del Cardinale di Torino, Michele Pellegrino (8 dicembre 1971), dal titolo «**Camminare insieme**»:

Camminare insieme potrebbe essere un bel tema da sviluppare. [...] Ma, a ragion veduta, voglio manipolare la frase e ribaltarla così: «**Insieme per camminare**». Non sembra: ma è una manipolazione sostanziale, che mette in risalto due cose.

Anzitutto, la *situazione preoccupante di stallo pastorale* in cui ci troviamo. Non si cammina. O, per lo meno, non si cammina abbastanza. Ci siamo un po' seduti. C'è aria di stanchezza. Forse sta prevalendo la rassegnazione. Il senso dell'ineluttabile ci sovrasta. Si insinua il convincimento che «tanto non cambia nulla». Chiamati a essere gli annunciatori della speranza, stiamo divenendo tributari della filosofia dell'appiattimento. L'ordinaria amministrazione è divenuta per noi trama obbligatoria. [...] La «sequela di Cristo», intimistico sedentarismo spirituale. [...]

In secondo luogo, la frase «**insieme per camminare**» evidenzia la nostra *frammentazione pastorale*. Ci dice, in altri termini, che, se non camminiamo, è perché non siamo insieme. Se ci siamo fermati, è perché sperimentiamo troppa solitudine. Se segniamo il passo, è perché ci manca il conforto di compagni di strada. [...] Siamo appesantiti dall'isolamento pastorale. Non ci sentiamo strumenti inseriti nella coralità di una orchestra. Eseguiamo, forse anche alla perfezione, ognuno il proprio spartito: ma i suoni si accavallano senza comporsi mai nell'armonia del concerto. Diamo prove di bravura personale, ma non di organicità collettiva. Esibiamo scampoli di virtuosismo, ma non prove di virtù. Col risultato tragico che spesso sperimentiamo: ogni volta che si annulla l'avverbio «insieme», si annulla anche il verbo «camminare». Se vogliamo, perciò camminare, dobbiamo metterci «insieme». Riscopriremo il gusto dell'impegno, il sapore della lotta, la percezione della crescita, il coraggio dei gesti audaci, l'ottimismo non solo della ragione ma anche quello della volontà. [...]

Fin qui, però, il discorso sembra svilupparsi sul filo del tatticismo, quasi voglia fare concessioni a un'efficienza di comodo. Il problema della comunione, invece, si radica molto più a monte: addirittura, sul *terreno trinitario*.

Per noi Chiesa, quell'«insieme» non è solo una condizione ineludibile per «camminare», ma esprime un modo sostanziale per «essere». Se è vero che la Chiesa è «popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»...

[A questo punto don Tonino mette in sequenza una serie di definizioni della Chiesa che la Teologia di ieri e di oggi fa scaturire dal mistero Trinitario, e termina il paragrafo con questo pensiero:]

... dobbiamo concludere che, come nella SS. Trinità, anche nella Chiesa la *comunione di persone* entra nel suo costitutivo essenziale. **Insieme, quindi per «essere», e non solo per «camminare».**

È inutile dire che questa responsabilità del camminare insieme si esercita spesso (per non dire quasi sempre!) in un clima di fatica, in un clima di pena, perché siamo reciprocamente opachi gli uni accanto agli altri. Ma non dobbiamo lasciarci scoraggiare da questo! Non bisogna recedere per questo, non bisogna troppo affrettatamente dire «ma vedi che questa cosa non porta da nessuna parte! Ma vedi che non serve a niente! Ma vedi che coinvolgere le persone vuol dire sono complicarsi la vita!». Non è vero questo!

Sempre don Tonino amava ripeterci: *è più strada un metro fatto insieme che un chilometro fatto da soli*. Nella Chiesa, insomma, **l'obiettivo** non è l'efficienza, non è l'efficacia, non è il prodotto: **è la comunione**.

E se si riesce a fare un metro insieme è molto più che fare un chilometro da soli, anche se fare un chilometro da soli sembra più efficiente. E aggiungeva, qualora non fosse stato chiaro: la Chiesa è un pachiderma, non è il cavallino rosso (alludendo alla Ferrari).

Alla luce delle cose dette fin qui, concluderei provando a rispondere schematicamente a queste domande: **Cosa desideriamo che diventi la Consulta nelle nostre Comunità diocesane? Qual è il nostro sogno nel cassetto?**

Desideriamo che le Consulte diocesane diventino sempre più:

- uno *spazio d'incontro e di formazione*, per *riflettere, educarci e crescere sul versante della laicità*. Penso che oggi più che mai i laici hanno bisogno di riscoprire il senso profondo della loro laicità e di essere stimolati ad esercitarla. Da questo punto di vista dobbiamo impedire che cada nel vuoto l'intenso lavoro regionale del 2011 (27 – 30 aprile) fa proprio sulla *corresponsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo*.

- *Un luogo per conoscere, riconoscere e valorizzare le varie espressioni del mondo laicale nelle nostre Chiese locali*, dove ogni gruppo e associazione possa portare e mettere in circolo la propria sensibilità specifica su temi e questioni su cui si spende ed esprime il proprio servizio...

- ma che diventi anche un *luogo da cui si possa invitare la Chiesa locale a prestare attenzione a quei temi e a quelle realtà nodali per la vita delle persone che abitano le nostre Città e le nostre Comunità* (dignità umana, povertà, educazione, realtà giovanile, ecc.).

- *Un luogo in cui le singole associazioni possano confrontarsi sulla loro realtà territoriale e magari pervenire all'elaborazione e all'espressione di un pensiero comune, di una linea di comportamento o azione, di una modalità di intervento per far sentire la loro voce su questioni che riguardano ed interpellano fortemente i nostri laici* (penso alle prossime elezioni Europee, al dramma della guerra e, quindi, all'impegno per la pace, all'intelligenza artificiale, ecc.).

- *Una realtà che possa interagire con altre realtà, non necessariamente di natura ecclesiale, presenti sul territorio, per fare rete insieme*.

- *Una realtà dove non si programmino altre attività da fare, così che non diventi una mega associazione sulle associazioni, ma che sia capace di creare contatti, rapporti, scambi e tanto, tanto dialogo tra diverse identità*.